

## Ma con gran pena...

# Le nostre Alpi e la geografia, dagli artifici mnemonici del nozionismo alle odierne riflessioni scientifiche e umanistiche\*

### 1. UN ARTIFICIO MNEMONICO PER UNA GEOGRAFIA NOZIONISTICA E CLASSIFICATORIA

Come primo incontro dell'anno sociale 2011-2012, in un momento di grave crisi per la geografia nella scuola, mi è parso opportuno proporre agli insegnanti dei vari ordini di scuole una riflessione sulla geografia, il suo grande cambiamento nel corso dell'ultimo secolo e le difficoltà della scuola nel seguirlo. Non ho però voluto affrontare il tema in termini generali e teorici ma piuttosto con riferimento ad un oggetto molto concreto di studio della nostra disciplina: le nostre Alpi, cioè quelle Alpi occidentali che tradizionalmente si fanno incominciare al colle di Cadibona e che tutti in qualche misura conosciamo, se non per altri motivi, per avervi compiuto qualche escursione o avervi trascorso qualche periodo di villeggiatura estiva o qualche settimana bianca.

Quelli che hanno la mia età forse ricordano una frasetta che gli insegnanti ci facevano imparare per aiutarci a ricordare la suddivisione allora in auge della grande catena (*Marrittime, Cozie, Graie, Pemie, Lepontine, Retiche...* = Ma con gran pena...). Era un artificio

mnemonico per una geografia nozionistica e classificatoria. A scuola si dovevano imparare a memoria i nomi dei tronchi della catena alpina, quelli dei passi e delle cime principali: essenzialmente alcune nozioni elementari per una prima conoscenza del mondo alpino a fini pratici.

Quella frasetta era in fondo una sopravvivenza nella scuola di una vecchia geografia (come quella che i precettori del delfino di Francia facevano imparare nel '600 attraverso giochi di carte o altri artifici).

### 2. LE ALPI E LA RICERCA GEOGRAFICA DAL POSITIVISMO ALLA REVUE DE GÉOGRAPHIE ALPINE

Nelle università, già nel secondo '800 e nei primi decenni del '900 si era affermata una geografia scientifica di stampo positivista (e quindi fortemente determinista) che conferiva grande importanza ai fattori naturali condizionanti la vita umana. La geografia trovava spazio anche nelle facoltà naturalistiche, con la geologia, la climatologia, l'antropologia fisica. Nell'opposizione tra una geografia scienti-

fica dei naturalisti e una geografia descrittiva degli umanisti delle facoltà di lettere si era affermata la prima.

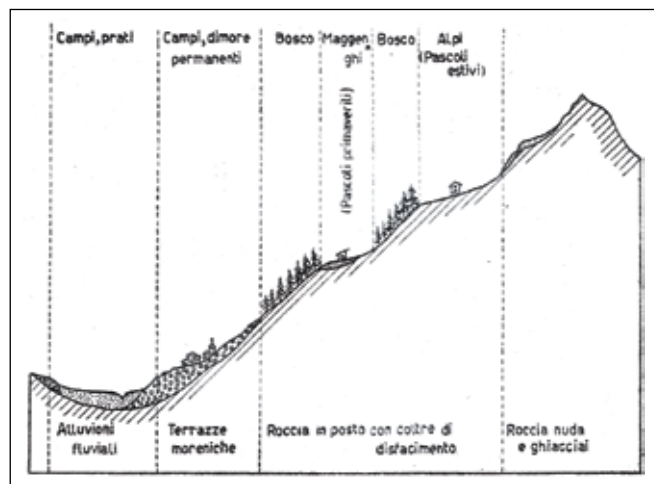
Sono anni di grandi progressi nella conoscenza delle Alpi (quelle occidentali in particolare) con gli studi di geologi come Federico Sacco (fossanese docente a Torino, autore di un fortunato libro divulgativo sulle Alpi), ma soprattutto Wegener e Argan che chiariscono le modalità di formazione delle grandi catene montuose come le Alpi e ne studiano a fondo rocce, stratificazioni, cambiamenti climatici... È il trionfo della geografia fisica e della geomorfologia in cui si distinguono a Genova prima Issel e poi Rovereto. Non dimentichiamo che allora le Alpi erano percepite come barriera confinaria da fortificare, come ambiente difficile per l'agricoltura, come sfida per i primi alpinisti/scienziati/esploratori (fig. 1).

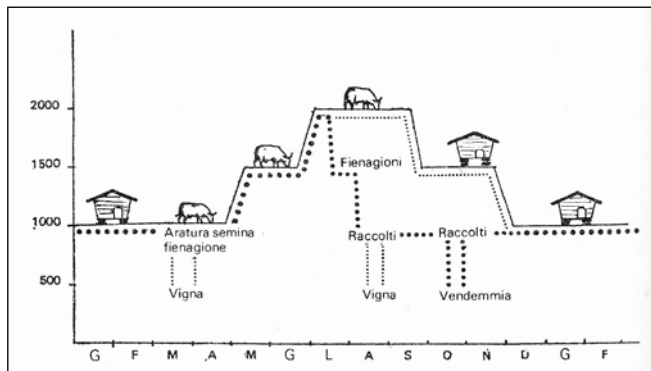
Il superamento del determinismo positivista porta negli

\* Sintesi della conferenza introduttiva agli incontri dell'anno sociale 2011-12 della sezione di Savona.

Le "nostre" Alpi sono per i savonesi quelle occidentali.

Fig. 1. Stratificazione degli usi del suolo secondo l'altitudine (da A.R. Toniolo, *Geografia generale*, 1939).





**Fig. 2. Genere di vita nella Valle di Anniviers e tempi del lavoro nel corso dell'anno con spostamenti a diversi livelli altimetrici degli uomini (tratti puntinati) e degli animali allevati (tratti continui) secondo J. Bruhnes**

1 Idiografica è la ricerca che si propone di studiare i fenomeni secondo la loro individualità, evidenziandone gli aspetti specifici e caratteristici. Nomotetica è invece la ricerca che studia i fenomeni per scoprire le regole generali che li governano (e quindi permette di prevedere ciò che accadrà in presenza delle stesse condizioni).

anni '20 a un riorientamento delle ricerche.

È il momento del possibilismo che si afferma in Francia (con Vidal de la Blache e Raul Blanchard) e sottolinea l'importanza del patrimonio culturale nella scelta delle varie possibilità offerte dall'ambiente naturale. Nel caso delle Alpi ogni valle ha una storia in qualche misura diversa e va trattata ed esplorata con uno studio di tipo idiografico<sup>1</sup>. Ecco allora la pubblicazione di molte monografie su singole valli in cui non ci si limita a descrivere l'ambiente naturale, ma si porta l'attenzione sul genere di vita delle popolazioni, condizionato sì dall'ambiente montano, ma anche da fattori storico-culturali che spiegano l'organizzazione territoriale e le caratteristiche diverse degli insediamenti. Accurati studi sono dedicati alla tipologia delle case di montagna, alle diverse modalità di sfruttamento dei territori montani non solo a seconda della quota e del periodo dell'anno, ma anche per motivi socio-culturali, al paesaggio, visto come elemento unificante di natu-

ra e storia. Viene fondata da Blanchard presso l'Università di Grenoble la *Revue de Géographie Alpine* a cui guardano con interesse molti geografi italiani negli anni 50 e primi anni 60. Un prodotto importante degli studi geografici di questo periodo sono i bei capitoli sui paesaggi alpini nel volume di Aldo Sestini della collana TCI "Conosci l'Italia" o i diversi volumi sulle case rurali alpine nella collana ideata e proposta da Biasutti già nei primi anni 50 (figg. 2-3).

### 3. GLI ANNI SUCCESSIVI AL MIRACOLO ECONOMICO

Gli anni successivi al miracolo economico e alla creazione del mercato comune europeo (che non saranno sempre positivi per le comunità di montagna!), con i grandi investimenti che si realizzano anche in ambiente alpino vedono crescere l'interesse per la geografia economica. Gli interventi sul territorio richiedono scelte razionali sulla base di modelli quantitativi mutuati spesso da studiosi anglo-americani. È la rivincita della matematica e delle scienze esatte i cui modelli interpretativi sono applicati "metaforicamente" alla geografia. Si succedono studi sulle aree di gravitazione delle città alpine, sulla loca-

lizzazione delle stazioni sciistiche, sulle reti di comunicazione transalpina (studiate con modelli topologici per intervenire razionalmente sull'esistente). Gli atti del Congresso Geografico Internazionale di Parigi (1984) che ha per oggetto proprio le Alpi contengono una rassegna significativa di tali ricerche (figg. 4-5).

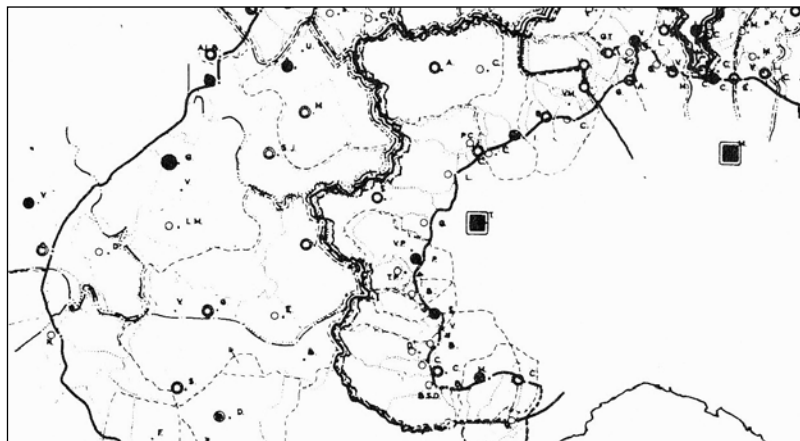
I primi sintomi di crisi del modello dell'economia di mercato a cui si riferivano i geografi "quantitativi", già molto contestato dai geografi di formazione marxista, si erano già manifestati con la pubblicazione del rapporto del Club di Roma su *I limiti dello sviluppo*. (1972)

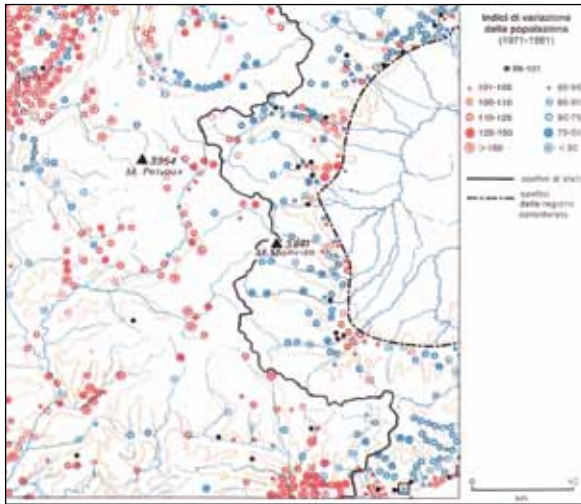
La sfiducia nei modelli della geografia quantitativa e per certi aspetti della sua razionalità economicista si manifesta più decisamente negli anni '80 con l'emergere del problema della sostenibilità economica ed ecologica che impongono ai geografi di ragionare per sistemi.

Anche l'approccio alle Alpi cambia. I geografi naturalisti affrontano i temi dei rischi di alterazione degli ecosistemi alpini e della biodiversità minacciata (e quindi degli interventi di tutela con l'istituzione di parchi, non più orientati a proteggere qualche specie, come gli stambecchi o gli orsi, ma l'ambiente nel suo complesso, naturale e umanizzato). In Piemonte e Valle d'Aosta vengono proposti va-

**Fig. 3. Casa plurifamiliare ad Ussolo (Val Maira). Le case contadine, in particolare quelle dei montanari alpini, sono state un importante oggetto di studio dei geografi italiani a partire dagli anni '40.**

**Fig. 4. Aree di gravitazione delle città delle Alpi Occidentali (da G. Dematteis, *Le città alpine*, Atti XXI Congr. Geogr. Ital., Verbania, 1971).**





**Fig. 5. Andamento demografico dei comuni delle Alpi occidentali (da D. Ruocco, *Les Alpes*, 25° Congrès Int. de Géographie, Paris, 1984).**

ri parchi e i geografi spesso concorrono alla loro individuazione e determinazione. I geografi di formazione storica o socio-economica sono colpiti dalla crisi delle comunità della montagna alpina specialmente nelle Alpi occidentali italiane. I villaggi da tempo soggetti a una forte emigrazione verso i centri della vicina pianura (Torino soprattutto) sempre più industrializzati e terziarizzati, giungono a una fase dello spopolamento che ne compromette la vitalità stessa: *Il mondo dei vinti* di Nuto Revelli edito nel 1977 offre ad essi materia di riflessione nelle loro ricerche sull'emarginazione di popolazioni e centri di montagna.

#### 4. IL TERRITORIO ALPINO E LE SUE RAPPRESENTAZIONI

Negli anni a cavallo del 2000, con l'insoddisfazione per i risultati di un approccio al territorio secondo la razionalità economicista, emergono aspetti emozionali, più soggettivi e meno facilmente definibili. Si afferma la cosiddetta geografia della percezione, attenta a esplorare problemi del disagio postmoderno in collaborazione con la psicologia, la sociologia, l'antro-

pologia culturale: una geografia umanistica dunque.

Si evidenziano intanto conflitti latenti come quello tra cittadini frequentatori occasionali della montagna e montanari rimasti. Questi ultimi considerano i primi dei colonizzatori, che vedo-

no nella montagna il fondale spettacolare per il proprio divertimento e non colgono le difficoltà di chi ci vive e lavora. È di pochi giorni fa la polemica (su *La Stampa*) tra un intellettuale "cittadino" come Lorenzo Mondo e l'ex presidente di una comunità montana di una valle del Cuneese a proposito della ricomparsa del lupo nelle Alpi Occidentali; Lorenzo Mondo considera positivamente la presenza dei lupi, fortemente avversata invece da chi sostiene gli interessi dei montanari ancora dediti alla pastorizia e quindi preoccupati per le sorti delle loro greggi e con esse dei pascoli e dei prodotti d'alpeggio (fig. 6).

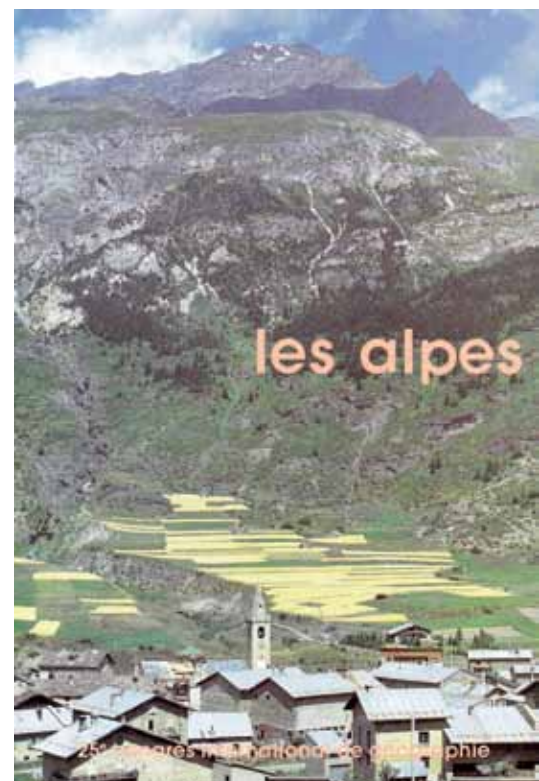
Gli abitanti delle valli alpine occidentali si sentono minacciati da una sorta di omologazione culturale e rivendicano una loro identità: il movimento occitano si rafforza e recupera elementi della cultura tradizionale (non solo lingua d'oc ma danza e canti popolari).

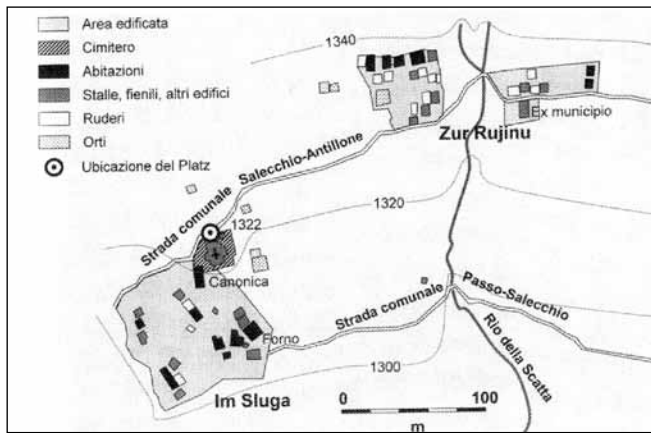
Un film di successo "Il vento fa il suo giro", girato in Val Maira tre anni fa, sottolinea le difficoltà di contatto e comprensione tra gli abitanti delle valli più appartate e i forestieri (anche quelli che colà vogliono darsi un progetto di vita con le attività tradizionali del mondo alpino come l'al-

levamento e la pastorizia). L'interesse degli studiosi (e dei geografi tra questi) non è più solo per la montagna da conoscere, per la montagna spettacolo o sfida, o ostacolo al movimento o barriera di confine, ma si concentra anche sulle popolazioni, i loro problemi e i conflitti che ne derivano. Non basta più conoscere la realtà geografica e descriverla, ma occorre capire i processi in atto nel territorio e tentare di prevederne gli esiti. I processi che riguardano individui e popolazioni sono però complessi e difficilmente prevedibili e mal quantificabili perché, come si è detto, toccano la sfera dei sentimenti e delle emozioni.

Il geografo si trova a lavorare a fianco dello psicologo e spesso usa metodi propri della psicologia, della sociologia e dell'antropologia culturale. Questo approccio umanistico si rende opportuno per comprendere fenomeni come il recupero di elementi della cultura tradizionale alpina e il successo degli ecomusei sempre più numerosi nelle valli alpine piemontesi

**Fig. 6. Copertina degli Atti del 25° Congr. Geogr. Int.. La lettura dell'immagine di Lanslebourg può avere esiti diversi. Il geografo naturalista noterà il modellamento glaciale, le formazioni scistose con le lose che ancora coprono molti tetti, la stratificazione altitudinale della vegetazione; il geografo possibilista i segni di un genere di vita legato all'economia agro-silvo-pastorale; il geografo umanista, mosso anche da considerazioni psicologiche e sociologiche, noterà i campi giallastri dove ancora si coltivava segala, non tanto per esigenze alimentari dei montanari, ma per rifornire i ristoranti delle vicine località di sport invernali di prodotti tipici da riscoprire...**





**Fig. 7. La pianta di un insediamento walser in Val Formazza per il quale si propone una forma di tutela (da G. Lucarno, Atti III Convegno Int. Beni Culturali, Urbino 2006).**



**Fig. 8. Un piccolo centro della Val Maira, dove gran parte delle case sono abbandonate dai montanari e trasformate in residenze secondarie, locande e in un "albergo diffuso". Le stalle sono diventate autorimesse o tavernette... L'attenzione del geografo si concentra sulle motivazioni e sulle conseguenze psicologiche e sociali delle trasformazioni del territorio e del suo paesaggio.**

e certi nuovi aspetti del turismo montano o del volontario trasferimento in montagna di individui e famiglie deluse dalla vita cittadina (ma che dalle loro residenze montane si collegano al mondo globalizzato con internet o il telelavoro) (figg. 7-8).

## 5. LA FORMAZIONE DEL GEOGROFO E IL SUO CONTINUO AGGIORNAMENTO

La formazione del geografo intanto si fa sempre più complessa e controversa. La geografia fisica, un tempo parte della geografia, scienza umana, è sempre più associata alle scienze della terra. La geografia umana a sua volta non può ignorare la storia, l'antropologia culturale,

la sociologia, l'economia, il diritto, la psicologia... È un orizzonte sterminato sicché il geografo sceglie una direzione, la più congeniale, ma così facendo rischia di trascurare l'essenza della geografia che sta nell'attitudine a cogliere la complessità dei processi in atto nel territorio, su cui agiscono su scala diversa forze fisiche, economiche, culturali, spirituali producendo quei diversi paesaggi che proprio la geografia dovrebbe aiutare a interpretare. E intanto nelle scuole secondarie la geografia scompare dispersa tra altre discipline o, dove rimane, mutilata e annacquata, non si sa bene a chi affidarne l'insegnamento (vedi i casi del conflitto tra classi di abilitazione A039 e A060 negli istituti tecnici e del suo abbinamento alla storia nei licei).

*Sezione Liguria*

## Umanizzazione e dissesto del territorio fra passato e presente. Il caso del Messinese. Messina, 13 aprile 2011



**N**ell'ambito delle attività scientifiche promosse dalla sezione provinciale di Messina della A.I.I.G. e dal Dipartimento di Studi sulla Civiltà Moderna e la Tradizione Classica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina si è tenuta una Giornata di Studio sul tema "Umanizzazione e dissesto del territorio fra passato e presente. Il caso del Messinese". L'incontro, svoltosi con la direzione scientifica della Prof. Corradina Polto, ha visto la partecipazione di un folto pubblico di studiosi, docenti, dottorandi, studenti universitari e

di allievi della scuola secondaria di II grado, particolarmente interessati alla tematica a seguito dei tragici eventi che hanno colpito recentemente i villaggi messinesi di Giampileri, Molino, Altolia, il comune di Scaletta Zanclea ed altri piccoli centri causando la perdita di 37 vite umane e danni ingenti alle abitazioni e alle strutture pubbliche e private. Dopo il saluto delle Autorità accademiche ha preso la parola la Prof. Corradina Polto che ha introdotto le diverse tematiche sottolineando la necessità della conoscenza delle cause del dissesto idrogeologico ai fini di una corretta pianificazione territoriale. E' intervenuta poi la Prof. Amelia Ioli Gigante, che ha delineato i processi insediati-

vi nell'area messinese. E' seguita la relazione della Prof. Polto che ha analizzato le oscillazioni insediative causate da episodi di dissesto verificatisi nel territorio messinese negli ultimi secoli. Il Prof. Josè Gambino ha focalizzato la sua attenzione sui problemi dei villaggi che coronano Messina devastati dalle frane auspicandone un rapido recupero per evitare la dispersione di un patrimonio culturale di notevole portata. La Prof. Barilaro ha vagliato la situazione della rete di fiumare che trama il territorio della città dello Stretto, evidenziando il frequente uso improprio degli alvei in secca e la quasi totale mancanza di manutenzione. Sono seguite le relazioni del

geologo Sandro Privitera, che ha analizzato i processi di erosione costiera generati dalle problematiche ambientali del territorio messinese, e del geologo Francesco Roccaforte, che ha illustrato con un'ampia disamina i processi di dissesto idrogeologico nelle diverse aree del Messinese, auspicando una corretta pianificazione territoriale. L'Ing. Antonio Rizzo infine ha illustrato i piani di intervento elaborati dalla Protezione Civile del Comune di Messina in occasione degli eventi. Sono seguiti una serie di interventi di giovani studiosi relativi a casi di studio specifici, che hanno animato un vivace dibattito. *Paolo Mazzeo*